

## Il Fascismo e gli italoamericani di seconda generazione

*Matteo Pretelli*

*Dottore di ricerca in storia contemporanea, Università di Trieste*

*Lecturer di italiano alla Swinburne University of Technology, Melbourne, Australia*

### **Il fascismo e i giovani italiani all'estero**

Nel suo ambizioso programma di politica estera rivolto alla conquista del consenso degli italiani all'estero (Scarzanella, 2005; Franzina e Sanfilippo, 2003) il fascismo espresse presto la volontà di dar vita a una massiccia campagna di italianità fra le masse emigrate e, in un secondo tempo, a un'opera di sensibilizzazione delle nuove generazioni (Gentile, 1995, pp. 897-98). Lo sforzo per l'indottrinamento dei giovani fu ingente e passò in molti Paesi attraverso l'azione dei fasci all'estero, le loro organizzazioni giovanili e le scuole italiane. Per i giovani oriundi vennero stampati giornali specialistici (*Aquilotti d'Italia* e *Il Tamburino*), mentre *Il Legionario*, organo ufficiale dei fasci all'estero, rendeva periodicamente conto delle attività dei gruppi giovanili. Fiore all'occhiello del regime, però, furono le colonie estive per i figli degli immigrati, pensate come veri «bagni d'italianità» nella madrepatria.

### **Il fascismo e la seconda generazione italoamericana**

Il regime fascista aveva uno speciale interesse per gli Stati Uniti, vista la consistenza delle comunità italiane. Non casualmente da Roma si decise di concentrare le proprie attenzioni sui giovani italoamericani, vista la loro crescente importanza nei quartieri etnici durante il periodo fra le due guerre mondiali. Come sottolinea Paola Corti (2003, pp. 50-51), le nuove generazioni di immigrati rappresentano un importante canale di apertura delle comunità etniche alle società

ospiti e permettono una maggiore integrazione delle famiglie nel *mainstream* culturale. All'inizio degli anni venti il numero di coloro che erano nati negli Stati Uniti da genitori italiani già superava la prima generazione di immigrati arrivati dall'Italia. Si tratta di una generazione (giunta alla maturità all'inizio degli anni quaranta) «stretta» fra i caratteri culturali italiani delle famiglie, ancora ancorate a un'immagine «mitica» dell'Italia meridionale (Orsi, 1990), e l'assimilazione nella società americana (Vecoli, 2002, pp. 75-77). La recente storiografia ha messo in crisi il classico assunto di Marcus Hansen (Sollors, 2005) secondo cui la seconda generazione immigrata desidererebbe rimuovere dalla propria identità ogni tratto della cultura di origine per assimilarsi completamente nel contesto ospite. Nel caso degli italoamericani si è creduto a lungo che la seconda generazione desiderasse rinnegare le proprie origini, dal momento che richiamavano forme di discriminazione e stereotipi a cui erano tradizionalmente sottoposti gli italiani<sup>1</sup>. In realtà le identità immigrate sono fluttuanti e molteplici. Lo storico Rudolph Vecoli (1987, pp. 223-25) ha sostenuto come indubbiamente vi furono italoamericani di seconda generazione che disprezzavano le origini in quanto forma di emancipazione sociale; ma all'opposto vi era anche chi faceva propria l'eredità italiana, studiava l'italiano e andava fiero dell'antica Roma e dell'Italia fascista, visto che Mussolini sembrava aver «risollevato» il popolo italiano, rinfrancandolo dai tradizionali stereotipi cui questi erano etichettati; tuttavia la maggioranza oscillava fra i due estremi, mantenendo un difficile equilibrio e assumendo come modello immigrati «americanizzati» di successo come Joe di Maggio, Rocky Graziano e persino il malavitoso Al Capone. Perciò, sempre secondo Vecoli, gli italoamericani avevano un'identità complessa che mescolava valori del vecchio e del nuovo continente e di cui anche il fascismo era parte integrante (Vecoli, 1989, pp. 120-21).

Negli anni venti il regime impostò un tipo di penetrazione politica nelle comunità italiane degli Stati Uniti. I fasci agirono per ottenere il consenso degli immigrati, ma la loro azione estremista e l'avversione delle autorità statunitensi ad attività politiche su territorio americano fecero venire meno il loro sostegno, tanto che il duce ne ordinò la chiusura nel 1929 (Cannistraro, 1999). Alla fine del decennio il fascismo comprese l'impossibilità di preservare la cittadinanza giuridica degli immigrati, stabilendo che la loro americanizzazione sarebbe stata più utile per le finalità del regime (Luconi, 2000). L'obiettivo diventò «plasmare» nuove generazioni, americane per cittadinanza ma legate alla madrepatria fascista da un «vincolo spirituale», in modo che potessero agire oltre oceano come lobby elettorale a favore degli interessi italiani. Questo «vincolo spirituale» doveva essere rappresentato dalla preservazione della lingua italiana, attraverso la quale l'immigrato avrebbe preservato la propria italianità senza pericolo di incorrere in alcun risentimento nazionalista da parte statunitense. Sebbene negli anni trenta si continuasse a mantenere legami ambigui con alcuni

circoli radicali di immigrati (Pretelli, 2003), da Roma si promosse un'attiva campagna per la creazione di scuole d'italiano, oltre che per istituire corsi di lingua e cultura italiana presso *high schools* e università americane. Il regime cercò di coinvolgere le associazioni italoamericane nella campagna, mentre i migliori studenti ricevevano in premio un soggiorno nelle colonie del regime in Italia (Pretelli, 2006).

### **La risposta della seconda generazione al fascismo**

Non è semplice valutare il grado di successo del messaggio del fascismo fra i giovani italoamericani. Riviste come *Il Tamburino* avevano gioco facile nel pubblicare lettere di giovani, residenti soprattutto nel bacino mediterraneo e in Europa, che esprimevano amore sviscerato per l'Italia di Mussolini; invece, le missive provenienti dagli Stati Uniti tendevano a fare l'apologia della lingua italiana e della bellezza del suo studio. La scarsità di analisi coeve sulla risposta dei giovani italoamericani al fascismo rende problematico l'interrogativo intorno al consenso. L'*Archivio Scuole* del Ministero degli Affari esteri, MAE, fonte principale per lo studio delle attività culturali italiane all'estero, è ricco di relazioni di addetti culturali inviati da Roma per gestire e promuovere lo sforzo del regime. Tuttavia i resoconti inerenti le scuole italiane negli Stati Uniti mancano di indagine critica: spesso gli addetti non si sbilanciano oltre mere considerazioni sul livello di apprendimento della lingua italiana da parte degli alunni, eludendo pertanto il problema dell'indottrinamento politico o del legame con l'Italia fascista. In alcune occasioni si parla di successi travolgenti del regime, considerazioni che, però, appaiono poco credibili, dal momento che questi individui avevano tutto l'interesse di giustificare la buona riuscita del loro lavoro<sup>2</sup>. Vari osservatori in visita nel continente nordamericano e diplomatici espressero ottimismo riguardo la risposta dei figli degli immigrati ai temi della propaganda fascista. Ad esempio, in ritorno da un viaggio negli Stati Uniti Piero Parini, responsabile della Direzione Generale degli italiani all'estero, disse di aver scorto fra i giovani un «fervore d'italianità» che faceva presupporre «giorni d'oro» per la cultura italiana oltre oceano<sup>3</sup>. La stampa e la pubblicistica di regime, così come la stampa etnica negli Stati Uniti, sottolineavano come, grazie al fascismo, i figli degli italoamericani avevano riscoperto la fierezza della loro italianità<sup>4</sup>. Nelle parole del pubblicista Amerigo Ruggiero i giovani oriundi che non avevano mai visitato l'Italia si immaginavano la madrepatria come una costruzione perfetta in senso materiale e morale, tanto da sentire nei confronti di essa un'attrazione irrefrenabile e una contemporanea alienazione dalla patria di adozione dove erano nati e cresciuti; la guerra di Etiopia aveva rappresentato il momento di massima espressione di questo sentimento, con i giovanissimi impegnati a difendere il nome e le ragioni dell'Italia (Ruggiero, 1937, p. 251).

Dietro la retorica della propaganda si nascondeva una realtà ben diversa. All'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale i figli degli immigrati all'estero non si mobilitarono per svolgere azioni quinto-colonniste a sostegno della madrepatria, come sarebbe stato invece presumibile nel caso dell'esistenza di un consenso diffuso. Dei cinquemila giovani sorpresi dalla guerra nelle colonie estive in Italia e impossibilitati a tornare in patria, solo cinquecento risposero all'appello della patria per servire nell'esercito italiano, a cui si aggiunsero altri duecento volontari provenienti da fuori d'Italia (Petrucci, 1942; Gioventù italiana del littorio all'estero, 1942a, pp. 508-9, 1942b). Nonostante queste problematiche, la pratica fascista di inquadrare militarmente e di portare nelle colonie estive i giovani italiani residenti all'estero provocò molta apprensione nei Paesi anglosassoni e in Svizzera<sup>5</sup>. Negli Stati Uniti il *Federal Bureau of Investigation* si attivò per indagare vari gruppi giovanili italoamericani alla ricerca di loro eventuali legami con Roma<sup>6</sup>.

Sia osservatori coevi che vari studiosi hanno sottolineato come in molti Paesi stranieri nel corso del ventennio le seconde generazioni italiane abbiano mostrato un certo distacco dal Paese di origine. Oltre al caso della Tunisia (Occhipinti, 1939), Paese dove erano forti le rivendicazioni fasciste e le pressioni sugli immigrati, particolarmente emblematico è quello dell'Argentina, dove i giovani italiani venivano rapidamente assimilati al punto di divenire fra i più accessi nazionalisti locali<sup>7</sup>. In Brasile molti figli di italiani agirono come militanti del movimento brasiliano filo-fascista Aço integralista, situazione che venne accettata di buon grado dal regime, il quale non voleva che questi venissero sottoposti all'influenza dalla propaganda nazista<sup>8</sup>. Infine, in Gran Bretagna, nonostante i tentativi dell'ambasciata di Londra di «corporativizzare» la comunità, si riscontrarono molte difficoltà nell'attirare i giovani nell'orbita del fascio (Baldoli, 2003, p. 19). Anche negli Stati Uniti la situazione non era affatto semplice, vista la scarsissima conoscenza dell'Italia di giovani inseriti nella realtà americana: nel 1923 la maestra di una scuola italiana di New Orleans scrisse che «tranne Marconi, il disputato Colombo, Caruso, spaghetti e olio di olive, questi alunni non conoscevano l'Italia se non come espressione geografica, appresa nelle scuole, o attraverso l'ignoranza dei parenti, che emigrati da lunghi anni in questa terra, hanno portato seco il retaggio dell'oscurantismo dei loro paesi disgraziati<sup>9</sup>». In generale solo un'infima minoranza dei giovani italoamericani erano iscritti nelle scuole italiane, così come nei corsi di italiano nelle istituzioni scolastiche statunitensi.

Alcuni antifascisti esuli oltre oceano, come Max Salvadori (1978, p. 272) e Gaetano Salvemini (1965, p. 25), ritenevano che nel corso del ventennio vi fosse stata una ricezione del messaggio fascista da parte dei giovani italoamericani. Secondo Salvadori tutti gli italiani in America, a prescindere dalla generazione, almeno fino al 1941 erano stati filo-fascisti e questo perché, sebbene avessero

ben poca cognizione dell'anima integralista e violenta del regime, vi vedevano un'Italia prospera, potente e rispettata. Salvemini giunse ad affermare che i più convinti fascisti si trovavano fra i giovani di origine italiana i cui padri arricchiti potevano permettersi di mantenerli all'università: nel fascismo vedevano uno strumento di resistenza alle discriminazioni etniche<sup>10</sup>.

Di avviso differente sono altri osservatori coevi, romanzieri e alcuni storici (Pagano, 2002, p. 70; Gardaphé, 1996, p. 124; Talese, 1993, p. 34; Iorizzo e Mondello, 1971, p. 196; De Conde, 1971, pp. 239-40; Prezzolini, 1950, p. 316; Roucek, 1945, p. 467), i quali hanno parlato di un totale disinteresse delle nuove generazioni italoamericane per la terra di origine e per il fascismo, entrambi considerati estranei alla propria cultura americana. In tal senso l'aggressività di Mussolini in politica estera poteva provocare uno sgradito rafforzamento dei tradizionali stereotipi degli italiani percepiti ancor più come violenti.

La prova più convincente della sconfitta del fascismo nei confronti dei giovani italoamericani è offerta da Ascanio Colonna, ambasciatore italiano di Washington DC, che, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, inviò a Roma un rapporto sulle reazioni all'evento nella comunità italiana, ritenute particolarmente sconfortanti proprio nel caso della seconda generazione:

Si tratta di una generazione che non esito a definire disgraziata. Proveniente in gran parte dalla corrente immigratoria proletaria del meridione, non ha sentito dai genitori che descrizioni di un'Italia misera e derelitta e ritenendosi, per un'inqualificabile deformazione mentale, minorata nella lotta per la vita con l'America anglosassone cerca di sfuggire l'ambiente italiano e di rinnegare la propria origine.

Ma respinta dall'ambiente americano, fintanto almeno che non raggiunge la prosperità economica o il decoro di una professione liberale, essa si è rifugiata in un proprio mondo spirituale che è in fondo ugualmente distante dal mondo americano o dal mondo italiano e ha creato un suo strano folklore ... a base di spaghetti e di «baseball» e una sua mitologia i cui eroi sono il sindaco Fiorello La Guardia, il giocatore di palla Joe Di Maggio e il pugilista Tony Talento.

Con l'ascesa del Fascismo e fintanto che questo era visto di buon occhio in America, questa generazione di italoamericani sembrò per qualche tempo disposta a far entrare nella sua mitologia il Duce e il Fascismo, senza peraltro una esatta comprensione dei valori morali e spirituali della Rivoluzione, ma solo perché il rinnovato prestigio dell'Italia sembrava ai loro occhi riscattare le angherie e i soprusi di cui i genitori e loro stessi avevano duramente sofferto al loro ingresso nella vita americana.

Ma quando il Fascismo è diventato oggetto di quotidiano martellamento della propaganda antitotalitaria, ed essi stessi per le loro platoniche simpatie fasciste si sono affrettati a rinnegare ogni solidarietà, non solo politica, ma anche morale e sentimentale con la terra dei loro genitori.

È in tale gruppo, che pure aveva mostrato durante il conflitto italo-etioopico un certo atteggiamento di comprensione, che la reazione all'ingresso dell'Italia in guerra è stata quanto mai pusillanime e indecorosa<sup>11</sup>.

Avvisaglie di questo sentimento erano già state avvertite in precedenza. Nel novembre 1936 dal consolato di San Francisco si era espresso biasimo per i «deplorabili risultati delle seconde e terze generazioni assorbite quasi per completo»<sup>12</sup>, mentre pochi mesi prima di Pearl Harbor dallo stesso consolato trape-lava lo sconforto per le attività dei doposcuola italiani<sup>13</sup>: questi si rivolgevano a giovani oriundi che si sentivano prima di tutto americani e che, in un'eventuale crisi fra Italia e Stati Uniti, non avrebbero esitato a schierarsi dalla parte della patria di adozione. Perciò si riteneva del tutto inutile proseguire l'ingente sforzo organizzativo di doposcuola che soccombevano di fronte all'enorme attrazione di un «americanismo sempre in agguato: per la strada, sull'uscio di casa e qualche volta anche in casa»<sup>14</sup>. Persino i «bagni di italianità» in patria non sembra avessero ottenuto i successi auspicati dal regime, nonostante da parte americana non fossero state mosse obiezioni alla pratica del governo di Mussolini di portare in Italia ragazzi di cittadinanza americana<sup>15</sup>, pratica fra l'altro denunciata su «Time» dal noto antifascista Girolamo Valenti, presidente dell'*Italian Anti-Fascist Committee* e direttore de *La Stampa Libera*<sup>16</sup>. Nel 1935 l'addetto culturale del consolato di Boston lamentò che otto studenti di una locale scuola parrocchiale, che l'anno precedente avevano preso parte alle colonie estive in Italia, avevano clamorosamente abbandonato la scuola, facendo così «mancare anche quell'opera di spontanea propaganda fra compagni e insegnanti che sarebbe stata certamente efficace»<sup>17</sup>. Sempre a Boston un informatore del *Federal Bureau of Investigation* (FBI) incontrò una cinquantina di ragazzi che avevano compiuto viaggi in Italia e di questi il 90 per cento dichiarò di non essere rimasto colpito dalla propaganda fascista<sup>18</sup>. Ammissioni simili vennero fatte ad agenti dell'FBI anche dal segretario del vice consolato italiano di Newark, in New Jersey, per il quale alcuni ragazzi tornati dai campi estivi non si erano dichiarati impressionati dallo stile di vita fascista, sebbene avessero molto apprezzato il viaggio transoceanico<sup>19</sup>; tale apprezzamento si evince dalle parole di un dodicenne del Massachusetts che, dopo un viaggio in Italia nel 1935 con altri duecento bambini, disse di aver trascorso «great time» nella terra di origine, mentre Mussolini era descritto come «a strong guy and brave»<sup>20</sup>. Le indagini dell'FBI rivelarono che il vice console italiano di Birmingham, Alabama, si era adoperato alacrememente per organizzare in una struttura di stampo fascista i giovani italoamericani della città, pur non trovando alcun riscontro fra individui che si sentivano cittadini americani<sup>21</sup>. Dopo Pearl Harbor sempre le indagini dell'FBI rivelarono la generalizzata inesistenza di un sentimento filo-fascista fra i figli di immigrati nati

negli Stati Uniti i quali «have no respect and nothing but contempt, for the most part, for Mussolini and Fascism»<sup>22</sup>:

It is reported that an interesting phase of the Italian colony occurs as a consequence of the maturing of the second generation Italian children. It is believed that only recently the average Italian family was strongly dominated by the foreign-born father who apparently ruled supreme. In cases where the head of the family was pro-fascist, the entire family was biased accordingly, but with exercise of the independent judgment by the American-born children of the Italian, the fathers have been forced into background on whatever their thoughts may be on any subject, including international politics. At the present time it is believed the grown children, not the parents, are the dominating factor in the Italian home. This is also caused by the increased earning power of the children as well as the fact the United States is now at war with Italy. It is also believed that as most of the apparently pro-Fascist fathers immigrated to the United States approximately twenty years ago on the average and as the immigration quotas have been restricted since that time, it is felt that the pro-Italian influence on Italian children is a thing of the past<sup>23</sup>.

### **I giovani italoamericani e il secondo conflitto mondiale**

Nel corso della guerra l'americanismo spazzò via le tracce del ventennio fascista. Nel 1943 lo psicologo Irving L. Child pubblicò la sua tesi di dottorato basata su un'analisi condotta tra il luglio 1937 e il dicembre 1938 a New Haven, in Connecticut, su un campione di italoamericani di seconda generazione: secondo la sua analisi solo una piccola minoranza esprimeva apprezzamento per il Duce, specialmente per ciò che aveva fatto in politica internazionale; gli altri si mostravano o apatici o volti verso una totale americanizzazione che li spingeva ad assumere posizioni fortemente anti-italiane e anti-fasciste (Child, 1943, capp. IV-VI). In generale, il conflitto accelerò l'americanizzazione delle *Little Italies*: il servizio militare e l'impiego nell'industria bellica spinse gli italiani fuori dai loro quartieri. Fondamentale fu il contributo della *native-born generation* che fra le due guerre mondiali aveva definito una forte identità operaia, sviluppando sui luoghi di lavoro una solidarietà interetnica e sindacale con i propri commilitoni, differenziandosi per questo dai padri, molto più legati all'ambiente della comunità etnica (Vecoli, 2002, pp. 77 e ss.). Il mutamento delle *Little Italies* era riscontrabile anche dal netto calo di *membership* del vecchio associazionismo coloniale, in quello di fedeli nelle parrocchie cattoliche, nonché nel progressivo utilizzo dell'inglese a discapito dell'italiano. Per stessa ammissione dei leader dell'Ordine Figli d'Italia in America, cioè la principale associazione di mutuo soccorso italoamericana, la politica di reclutamento dei giovani portata avanti dall'Ordine negli anni trenta risultò un fallimento, dal momento che questa non

riusciva più a rispondere alle loro esigenze come invece aveva fatto con gli immigrati di prima generazione<sup>24</sup>.

Il sospetto nei confronti degli italiani per presunti legami con il Duce spinse moltissimi giovani di seconda generazione a prestare volontariamente servizio nell'esercito americano per dimostrare la propria fedeltà alle istituzioni statunitensi. Tale esperienza favorì l'incontro con altri gruppi etnici e la scoperta del resto del Paese; nelle *Little Italies* le maggiori opportunità lavorative regalarono alle ragazze inedite libertà sociali, in precedenza spesso precluse dai rigidi costumi delle famiglie patriarcali; infine, la crescita dei matrimoni interetnici rappresentò un ulteriore segno del cambiamento. Il noto educatore Leonard Covello vide nel servizio militare un'occasione unica per i giovani italoamericani di cancellare i vecchi pregiudizi e inserirsi a pieno titolo nella società americana in cui, però, avrebbero dovuto preservare l'eredità culturale italiana. Durante la guerra i giovani riuscirono a spezzare i vincoli precedentemente imposti dai padri e ad affermarsi nei quartieri etnici proprio grazie al loro essere «americani». Il governo fu testimone di questo fenomeno, tanto da sfruttarlo a proprio favore: quando si riscontrò la mancanza di specialisti per svolgere lavoro di *intelligence* in Italia si attinse proprio a italoamericani di seconda generazione<sup>25</sup>.

Esperienza simile a quella italoamericana venne vissuta dai *nisei*, cioè dai giapponesi di seconda generazione, residenti alle isole Hawaii. Diversamente dai loro coetanei che vivevano sul continente e che sperimentarono forme di esclusione e discriminazione razziale (Tong, 2004, pp. 3-40), durante il secondo conflitto mondiale non vennero internati in massa, dal momento che rappresentavano la spina dorsale dell'economia isolana. Fra le due guerre i *nisei* hawaiani avevano mostrato scarso interesse per l'apprendimento della lingua di origine, prediligendo l'inglese e mostrando una crescente americanizzazione. Dopo Pearl Harbor la chiusura di scuole e giornali giapponesi, l'abbandono della lingua di origine, così come il servizio militare prestato dai giovani nell'esercito statunitense, accelerò l'americanizzazione della loro comunità nipponico-americana. Tale processo, così come il generale sospetto riservato soprattutto alla vecchia generazione, proiettò i giovani alla guida delle famiglie patriarcali (Adachi, 1996, pp. 64-66, 87-89, 96 e ss.).

In conclusione, si può sostenere come nel periodo bellico gli italoamericani in grande maggioranza non avevano sentimenti né fascisti né antifascisti, poiché non nutrivano alcun interesse per l'ideologia del regime di Mussolini. Essi potevano limitarsi a riconoscere al Duce il merito di aver agito per il «bene» dell'Italia, ricevendo per questo anche l'apprezzamento di molti americani. Alla fine dei conti, però, la propaganda fascista non ebbe gli effetti auspicati sui *native born* di origine italiana, i quali con la guerra rinnegarono del tutto il fascismo per dichiararsi fedeli cittadini degli Stati Uniti.

Note

- <sup>1</sup> Per gli stereotipi degli italiani negli Stati Uniti si veda LaGumina, 1973; Deschamps, 2000. Per l'azione fascista contro gli stereotipi degli italiani all'estero si veda Pretelli, 2004.
- <sup>2</sup> *Insegnamento della lingua italiana: Relazione finale dell'anno scolastico 1938-39*, Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri (ASMAE), Roma, Archivio scuole (AS), Relazioni culturali, 1936-145, b. 120, f. «Baltimora».
- <sup>3</sup> Per le considerazioni dei diplomatici si veda Giuseppe De Martino a Benito Mussolini, 11 agosto 1927, ASMAE, Fondo Ambasciata Washington (AW), Pos. St. 5, b. 62, f. 620 «Fascismo miscellanea, 1927-28»; Augusto Rosso al Ministero degli Affari esteri (MAE), 3 aprile 1935, ASMAE, AS, 1929-35, classe IV, 11, b. 864, f. «Manifestazioni in onore di laureati italiani»; per le considerazioni di Parini si veda *Situazione degli italiani dell'America del Nord*, Roma, 23 febbraio 1934, ASMAE, Gab. 504, b. 821, f. «Comm. Parini Piero»; per quelle di altri emissari si veda Bernardo Bergamaschi al Ministero della Stampa e propaganda, 18 ottobre 1935, Archivio centrale dello Stato (ACS), Roma, Fondo Ministero della Cultura popolare (MCP), Reports, n. 9, 1922-45, f. «Report 97-97»; Carlo Boidi a Benito Mussolini, 29 novembre 1935, ACS, MCP, Gabinetto, b. 8, f. «On. Boidi – Crociera dei Guf in America»; Sarfatti (1937, p. 142).
- <sup>4</sup> «Italiani negli Stati Uniti», *Il Legionario*, 30 dicembre 1935; «Scorgano i figli il volto della Madre da una nave d'Italia», *Gazzetta del Massachusetts*, 18 maggio 1929; Ciarlantini, 1933, pp. 196-97; Villari, 1937, pp. 282-85.
- <sup>5</sup> Suzzi Valli, 1995, p. 998; Baldoli, 1999, p. 271; Cerutti, 1986, p. 61; G. Brigidi al Ministero della Stampa e propaganda, 20 settembre 1935, ACS, MCP, Direzione Generale dei servizi della propaganda (DGSP), 1930-43, b. 219, f. «Stati Uniti, 1935. Prima parte», sf. «Propaganda politica nel mondo culturale nordamericano».
- <sup>6</sup> Rapporti FBI in *National archives and records administration II*, College Park, MD (Na), Record group (Rg) 60, Department of justice records (DJ), Classified subject files (Csf), 146-6-95, b. 53.
- <sup>7</sup> «Le colpe dei padri e la lingua della Patria», *Il Legionario*, 23 novembre 1930; «Problemi di vita sudamericana. Gli emigranti e i loro figli», *Nuova Antologia*, 73, 1581, 1 febbraio 1937; Ciarlantini, 1929; Puccini, 1938; Gentile, 1986, p. 381; Newton, 1994, pp. 43 e ss.
- <sup>8</sup> Bertonha, 1999, pp. 97-99; Cervo, 1991, pp. 146-49; «L'Italia in Brasile», *Realtà*, 1 marzo 1928.
- <sup>9</sup> P. Ricciuti Coccali, rapporto per l'anno scolastico 1922-1923, Scuola italiana della «Unione Italiana», New Orleans, 23 agosto 1923, ASMAE, AS, 1923-28, classe III, sc. 2-45, b. 657, f. «Stati Uniti. Providence».
- <sup>10</sup> Fraser M. Ottanelli (2007) ha recentemente sostenuto che il consenso degli italo-americani al fascismo può essere stato fortemente condizionato dal pressante clima di minaccia e ricatto degli agenti di Mussolini negli Stati Uniti nei confronti degli immigrati italiani che avevano orientamenti antifascisti, giovandosi anche di un at-

- teggiamento benevolo delle autorità locali nei confronti del regime di Mussolini.
- 11 Telespresso di Ascanio Colonna al MAE, 5 luglio 1940, citato in Cannistraro (1976, p. 862).
  - 12 E. Arrighi al MAE, 23 novembre 1936, ACS, MCP, DGSP, 1930-43, b. 220, f. «Stati Uniti, 1936. Prima parte», sf. «Invio di pellicole di propaganda negli Stati Uniti», ins. «Parte generale».
  - 13 Telespresso del consolato di San Francisco al MAE, 3 luglio 1941, ASMAE, AS, Relazioni culturali, 1936-45, b. 120, f. «San Francisco di California».
  - 14 *Doposcuola italiani della California: relazione finale. Anno Scolastico 1940-1941*, ASMAE, AS, Relazioni culturali, 1936-45, b. 120, f. «San Francisco di California».
  - 15 Augusto Rosso ai consolati italiani negli Stati Uniti, 22 aprile 1936, e al console italiano di Cleveland, 18 giugno 1936, ASMAE, Fondo archivistico dei consolati in Chicago, Cleveland, Denver, New Orleans, S. Francisco (Fondo Cleveland), C. 48 (1934-40), b. 21, f. «Campeggi degli allievi delle scuole parrocchiali italiane e scuole parrocchiali italiane»; J.J. O'Connor a C. Hul, 22 maggio 1935, Nara, Rg 59, Department of state records (DS), 1930-39, 811.42765/44, b. 5.064; ivi, 811.00F/268/277, b. 4.729; Dies (1940, p. 341).
  - 16 «Recruits for Balilla», *Time*, 5 settembre 1938.
  - 17 *Relazione sulla scuola parrocchiale Sant'Antonio, a Boston, Mass.*, 11 febbraio 1935, ASMAE, AS, 1929-35, classe III, sf. 1-45, b. 837, f. «Boston, 1934-1935».
  - 18 Rapporto FBI, 10 marzo 1944, Na, Rg 59, DS, 1940-44, 865.20211/236, b. 5.664.
  - 19 Rapporto FBI, 18 febbraio 1943, Rg 59, DS, 1940-44, 865.20211 Gallerano Antonio/2, scatola 5.668.
  - 20 «Il Duce Tells Hub Boys To Be Loyal Americans», *Italian News*, 30 agosto 1935.
  - 21 Rapporto FBI, 16 luglio 1941, Na, Rg 59, DS, 1940-44, 865.20211 Firpo Giuseppe/3, b. 5.668.
  - 22 *General Intelligence Surveys. Italian Activities*, gennaio 1942, Na, Rg 59, DS, 1940-44, 800.20211/4-742, scatola 3.163.
  - 23 *General Intelligence Surveys. Italian Activities*, marzo 1942, Na, Rg 59, DS, 1940-44, 800.20211/4-742, b. 3.162.
  - 24 *La relazione del Grande Venerabile*, «Ordine Nuovo», 4 settembre 1937; *La dotta relazione del gran venerabile*, ivi, 12 agosto 1939; *Annual Message of the Supreme Venerable*, 1937, Immigration Historical Research Center, Minneapolis, MN, George Spatz papers, b. 1, f. 27, «Supreme Venerable: Annual Message».
  - 25 Per l'esperienza dei giovani italoamericani durante il secondo conflitto mondiale si veda Pozzetta (1995, pp. 63-82) e LaGumina (2006, passim). Per le posizioni di Leonard Covello si veda la documentazione in Historical Society of Pennsylvania, Filadelfia, PA, Leonard Covello papers, bb. 15, 91, 92.

## Bibliografia

Adachi, Nobuhiro (1996), *Linguistic Americanization of Japanese-Americans in Hawaii*, Osaka, Osaka Kyoiku.

Baldoli, Claudia (1999), «“Ho cambiato il cielo ma non l’animo”... I Fasci italiani all’estero e l’educazione degli italiani in Gran Bretagna (1932-1934)», *Studi Emigrazione*, 134, pp. 243-81.

– (2003), *Exporting Fascism. Italian Fascists and Britain’s Italians in the 1930s*, Oxford, Berg.

Bertonha, Joao F. (1999), «Brasile: gli immigrati italiani e la politica estera fascista», *Latinoamerica*, XX, 70, pp. 91-104.

Cannistraro, Philip V. (1976), «Gli Italoamericani di fronte all’ingresso dell’Italia nella Seconda Guerra Mondiale», *Storia Contemporanea*, VII, 4, pp. 855-64.

– (1999), *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism, 1921-1929*, West Lafayette, Bordighera Press.

Cerutti, Mauro (1986), *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, Angeli.

Cervo, Amado L. (1991), *Le relazioni diplomatiche fra Italia e Brasile dal 1861 ad oggi*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Child, Irving L. (1943), *Italian or American? The Second Generation in Conflict*, New Haven, Yale University Press.

Ciarlantini, Franco (1929), *Viaggio in Argentina*, Milano, Alpes.

– (1933), *Mussolini immaginario*, Milano, Sonzogno.

Corti, Paola (2003), *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza.

De Conde, Alexander (1971), *Half Bitter, Half Sweet. An Excursion into Italian-American History*, New York, Charles Scribner’s Sons.

Deschamps, Bénédicte (2000), «Le racisme anti-italien aux Etas-Unis (1880-1940)», in Prum, M. (a cura di), *Exclure au nom de la race (Etas-Unis, Irlande, Grande-Bretagne)*, Paris, Syllepse, pp. 59-81.

Dies, Martin (1940), *The Trojan Horse in America*, New York, Dodd, Mead & Co.

Franzina, Emilio e Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2003), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all’estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza.

Gardaphé, Fred L. (1996), *Italian Signs, American Streets. The Evolution of Italian-American Narrative*, Durham-London, Duke University Press.

Gentile, Emilio (1986), «L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930», *Storia Contemporanea*, XVII, 3, pp. 355-96.

– (1995), «La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)», *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, pp. 897-956.

Gioventù italiana del littorio all'estero (1942a), *I Collegi di Roma*, Roma, Danesi.

– (1942b), *Il Collegio femminile di Rocca di Papa*, Roma, Danesi.

Iorizzo, Luciano J. e Mondello, Salvatore (1971), *The Italian-Americans*, New York, Twayne.

LaGumina, Salvatore J. (a cura di) (1973), *Wop! A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, San Francisco, Straight Arrow Books.

– (2006), *The Humble and the Heroic. Wartime Italian Americans*, Youngstown, Cambria Press.

Luconi, Stefano (2000), *La «Diplomazia Parallela». Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italoamericani*, Milano, Angeli.

Newton, Ronald C. (1994), «Ducini, Prominenti, Antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922-1945», *The Americas*, LI, 1, pp. 41-66.

Occhipinti, Daniele (1939), *In Tunisia*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri.

Orsi, Robert A. (1990), «The Fault of Memory: “Southern Italy” in the Imagination of Immigrants and the Lives of Their Children in Italian Harlem, 1920-1945», *Journal of Family History*, XV, 2, pp. 133-47.

Ottanelli, Fraser M. (2007), «Mussolini à East Harlem: police fasciste et identité italo-américaine», in Blanc-Chaléard, M. C. et Al., *Les petites Italies dans le monde*, Rennes, Presse Universitaires de Rennes, pp. 261-71.

Pagano, Joe (2002), «Il nonno di Napoli», in Durante, F. (a cura di), *Figli di due Mondi. Fante, Di Donato & C.: narratori italoamericani degli anni '30 e '40*, Cava de' Tirreni, Avagliano, pp. 67-79.

Petrucci, Silvio (1942), «Fascismo all'estero», in Aa.Vv., *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, Edizioni 'Giovannissima', pp. 499-512.

Pozzetta, George E. (1995), «My Children Are My Jewels. Italian-American Generations during World War II», in O'Brien, K. P. e Hudson Parsons, L. (a cura di), *The Home-Front War. World War II and American Society*, Westport, Greenwood Press, pp. 63-82.

Pretelli, Matteo (2003), «Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italoamericani nella politica estera italiana degli anni Trenta», *Studi Emigrazione*, XL, 150, pp. 315-23.

## Americhe e Australia

– (2004), «La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero», *Altreitalie*, 28, pp. 48-65.

– (2006), «Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States», *Studi Emigrazione*, XLIII, 161, pp. 171-92.

Prezzolini, Giuseppe (1950), *America in pantofole*, Firenze, Vallecchi.

Puccini, Mario (1938), *In Argentina*, Roma, Società Nazionale Dante Alighieri.

Roucek, Joseph S. (1945), «Italo-Americans and World War II», *Sociology and Social Research*, XXIX, 6, pp. 465-71.

Ruggiero, Amerigo (1937), *Gli italiani in America*, Milano, Treves.

Salvadori, Max (1978), «Antifascisti italiani negli Stati Uniti», in Aa.Vv., *Italia e Stati Uniti dall'indipendenza americana ad oggi (1776-1976)*, Genova, Tilgher, pp. 269-80.

Salvemini, Gaetano (1965), *L'Italia vista dall'America*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Milano, Feltrinelli.

Sarfatti, Margherita (1937), *L'America, ricerca della felicità*, Milano, Mondadori.

Scarzanella, Eugenia (a cura di) (2005), *Fascisti in Sud America*, Firenze, Le Lettere.

Sollors, Werner (2005), «Contare le generazioni immigrate e “sentirsi italiani”», in Tirabassi, M. (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 231-49.

Suzzi Valli, Roberta (1995), «Il fascio italiano a Londra. L'attività politica di Camillo Pellizzi», *Storia Contemporanea*, XXVI, 6, pp. 957-1001.

Talese, Gay (1993), «Dove sono i romanzieri italoamericani?», *Altreitalie*, 10, pp. 33-43.

Tong, Benson (2004), «Race, Culture, and Citizenship among Japanese American Children and Adolescents during the Internment Era», *Journal of American Ethnic History*, XXIII, 3, pp. 3-40.

Vecoli, Rudolph J. (1987), «La ricerca di un'identità italoamericana: continuità e cambiamento», in Aa.Vv., *Euroamericani*, vol. I, *La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

– (1989), «Etnicità: ancora l'invenzione della tradizione?», *Prometeo*, VII, 28, pp. 118-25.

– (2002), «Negli Stati Uniti», in Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2 *Arrivi*, Roma, Donzelli, pp. 21-42.

Villari, Luigi (1937), «Italiani d'America ieri e oggi», *Nuova Antologia*, 1 dicembre, pp. 281-87.